

SIRACIDE

CAP. 27 versetti 4-7

Martedì 31.05.2016

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti, così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra com'è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Daniela: *Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti, così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti.*

Il saggio ci insegna il criterio per distinguere gli uomini senza cadere nelle apparenze. Il paragone che viene fatto è tra un setaccio che trattiene la pula e lascia passare i chicchi di grano e la discussione, il ragionamento, la riflessione, che come un setaccio mette in luce i difetti di chi parla. Il linguaggio collega il cuor umano al mondo esterno, esprimendo ciò che c'è nel cuore di ognuno. Da come uno dialoga si comprende che tipo di uomo è e i suoi difetti, attraverso il dialogo l'uomo si rivela. Infatti tutte le virtù sono coinvolte: l'umiltà, la pazienza, l'empatia. Dice il vangelo di Luca: "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore."

Silvio: *I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.*

Il saggio scompone tutto ciò che riguarda il nostro parlare, nei suoi vari aspetti, come se fossero elementi separati, ma ovviamente tutto è contemporaneo e quindi si manifesta sia il nostro modo di ragionare il nostro pensiero e se discutiamo, i nostri difetti. Il versetto 5 isola del nostro parlare ciò che esprimiamo del nostro modo di ragionare. Quante volte ci sarà capitato di dire: "ma come ragiona per dire così" O ancora: "ha ragionato bene, è giusto ragionare così" Il saggio ci dice che dobbiamo porci il problema del modo di ragionare, nostro e degli altri, se è logico, libero, onesto, sincero, leale, ecc ecc.

Fosca: *Il frutto dimostra com'è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore.*

Come a dire: se l'albero è ben coltivato produce buoni frutti, se un cuore è ben coltivato produce pensieri e sentimenti buoni. In Matteo 12, 22-37 si legge: "Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato". Anche in un altro contesto Matteo amplia l'immagine con il giudizio finale: "Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco". Alla luce del versetto 6 del Siracide dobbiamo domandarci come fare per coltivare bene un cuore. Indubbiamente attraverso la ricerca, la riflessione, la meditazione della parola di Dio, l'ascolto, il confronto, evitando l'autoreferenzialità che porta a chiudersi in sé stessi. Visto che il cuore si riconosce attraverso la parola così come l'albero si riconosce dai suoi frutti, la parola stolta, sbagliata, inopportuna rivela un cuore privo di

saggezza, dominato dalla stoltezza. E' un dato di fatto: la parola è sempre il frutto del cuore. Se un cuore è impuro dirà parole impure, se invece è puro dirà parole pure, se invece un cuore è cattivo dirà sempre parole cattive. Pertanto è necessario purificare il cuore per purificare la parola. Come si fa a purificare il cuore? Solo incontrando il Signore che è la novità che fa nuove tutte le cose.

Don Giuseppe: *Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti, così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti.*

Ecco ne appaiono i difetti, la parola greca per difetti è molto più pesante perché dice che nel ragionamento dell'uomo ci sono i rifiuti, che nella lingua greca sono le cose sporche, lo sterco, ciò che è ignominioso, passionale. Ragionando viene fuori come il setaccio quando è scosso separa la pula dal grano, così quando uno ragiona nel suo ragionamento emergono le cose cattive, sporche che ha dentro. Qui il Saggio è molto duro, non parla tanto dei difetti in generale, ma di sporcizia del pensiero; quando uno tace tutto è tranquillo, appare anche saggio, infatti in altrove si dice allo stolto: stai zitto così appari saggio! (cfr. *Pr 17,28: Anche lo stolto, se tace, passa per saggio e, se tien chiuse le labbra, per intelligente*). Quando uno parla viene fuori questo, perché? *Perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza (Gen 8,21) e finché l'uomo non ragiona sia con se stesso che con gli altri non appaiono gli scarti del suo pensiero. Così come un uomo pulisce il suo corpo dalla sporcizia e non si stupisce che deve pulirsi, nessuno di noi si vergogna di dire: «devo lavarmi», così bisogna pulire il pensiero dalle sue immondezze e sporcizie prodotte nella nostra mente dalle passioni che fanno guerra in noi. Perché - dice il Signore - da dentro, dal cuore degli uomini escono i ragionamenti cattivi, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7,21-22). Questo ragionare dell'uomo contamina sia lui che gli altri che lo ascoltano; sapiente è colui che sa discutere con se stesso, sa riconoscere in sé quanto è impuro e contamina il pensiero e si affretta a purificarsi con una sincera conversione. Negare che il nostro pensiero produca questi rifiuti è negare la verità perché sarebbe come un uomo che dice: «Ma io non sono sporco» e non si lavasse mai, diventerebbe insopportabile, così chi non purifica il suo pensiero diventa insopportabile a sé e agli altri. Per questo il Salmo 50 dice: *Purificami con issopo e sarò mondo, lavami e sarò più bianco della neve. Il saggio usa l'immagine del setaccio scosso che è l'immagine che usa Gesù durante la cena per l'apostolo Pietro: «Simone! Simone! Ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).**

I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.

Il Saggio pone differenza tra il ragionamento espresso nel dialogo e nella discussione del versetto precedente (in greco c'è la parola "loghismòs") e il pensiero all'interno di se stesso che viene chiamato in greco "dialoghismòs": sono due termini diversi, simili, ma hanno un significato che è diverso. Per verificare ciò che vi è all'interno dell'uomo è necessaria la tentazione, difatti dice qua che il banco di prova è, alla lettera, la tentazione: il ragionamento è la tentazione per un uomo. Ciò significa che attraverso i suoi interiori pensieri l'uomo è tentato, come Abramo, e la Scrittura non ci rivela i suoi sentimenti ma ce li fa comprendere: un padre che ha avuto un figlio per la promessa a cent'anni e che ora deve sacrificarlo è chiaro che un simile comando non può lasciare indifferente, quindi nei suoi pensieri Abramo è tentato. Giobbe è verificato e tentato per vedere se veramente teme Dio senza interesse, così anche noi siamo tentati, dice l'Apostolo Pietro, nella sua prima lettera: *Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà (1Pt 1,6-7).*

Il frutto dimostra com'è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore.

Il frutto dell'albero dipende dalla sua coltivazione, da come il contadino l'ha curato, l'ha fatto crescere e lo ha seguito, così qui si parla dell'educazione, della disciplina a cui uno è sottoposto: se ha accettato la disciplina dei saggi, ha accolto nel suo cuore la Sapienza ed è cresciuto con essa porterà un buon frutto. L'educazione che viene sottolineata moltissimo nei libri sapienziali.

La seconda parte è un po' singolare; tradotto alla lettera dice: **Così la parola del pensiero del cuore dell'uomo.** Il termine di paragone è così: *la coltivazione dell'albero la manifesta il suo frutto* (prima parte) *così la parola del pensiero del cuore dell'uomo.* Che cos'è la parola del pensiero del cuore dell'uomo? Questa parola, che è nell'intimo del pensiero del cuore, è quel substrato educativo che tutti abbiamo ricevuto, che guida la nostra vita. È come un patrimonio che non è coscientemente a noi presente, è dentro di noi e determina i nostri atti, le nostre scelte, i nostri orientamenti. Questa forza interiore della parola che scaturisce dal pensiero del cuore, se è buona, profonda e ben radicata nel cuore di un uomo gli fa portare il frutto buono. Se invece questa parola non si è radicata nell'intimo del suo cuore, ma è rimasta in superficie ed è stata piuttosto la sua parola di volta in volta che ha determinato le sue scelte, non quella dei suoi educatori che si è fatta profonda in lui, allora egli non può portare un buon frutto. È chiaro che, come avete citato nel Vangelo, l'albero cattivo non può dare frutti buoni e nel suo cuore, come dice Gesù, egli non trova la parola buona che si esprime nel discorso buono, quindi il tesoro del suo cuore non è buono (cfr. Mt 12,33-35). Questo è il processo educativo. Quindi voi capite quanto è importante l'educazione, la formazione delle coscienze, la crescita in valori ben precisi, determinati, che predeterminano l'uomo nelle sue scelte e lo indirizzano tenendolo ben saldo in una direzione.

Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Prima del ragionamento - dice alla lettera - cioè prima che egli abbia fatto un ragionamento, che abbia espresso la sua interiorità evidenziando se parla dal profondo di sé o da una parte solo superficiale, *non lodarlo* perché in quel momento egli è messo alla prova, si vede chi è. Questo criterio è molto importante perché è vero che l'intimo dell'uomo è nascosto, ma è pur vero che traluce, cioè non è che sia così nascosto; quello che ha dentro esce, lo dice il proverbio: «la botte dà il vino che ha». Poi c'è la tradizione ebraica che dice: *L'interesse che l'uomo pone nei suoi affari è la pietra di paragone delle sue intenzioni.* Molto concreti sono i figli d'Israele: come l'uomo gestisce i suoi affari, fa vedere che intenzioni ha. Prendi quello come pietra di paragone, quindi facciamo presto a capire. Come un uomo a livello pubblico gestisce un'amministrazione pubblica, fa vedere le sue intenzioni, poi ti potrà dire tante parole, ma la verità è lì. Come uno gestisce una Nazione, fa capire le sue intenzioni, quindi sai che uomo è anche se ti parla e ti fa discorsi di un certo tipo. Sembra un criterio molto giusto questo: valutare le persone da come s'impegnano nei loro affari e come gestiscono quello che a loro è a portata di mano.